

Messa per i Seminaristi
(*Seminario Regionale, Cagliari, 15 dicembre 2010*)

“Sei tu colui che deve venire”? La domanda dei discepoli del Battista, che abbiamo sentito poc’anzi dalla proclamazione del vangelo, non è per niente retorica bensì molto drammatica e quasi inspiegabile. Resta piuttosto difficile, infatti, capire come sia possibile che il precursore al termine della sua vita dubiti ancora sull’identità di Gesù. Non è facile neppure conciliare la predicazione di Giovanni Battista, tutta concentrata sulla minaccia del *giudizio* di Dio, con quella di Gesù, centrata invece sulla *misericordia* di Dio che “non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, né spezzerà una canna incrinata”. Quando Gesù, commentando il brano di Isaia 61 nella sinagoga di Nazareth, paragonerà la sua missione a quella del profeta inviato dal Signore, esalta la proclamazione dell’anno di misericordia del Signore e ignora la minaccia d’“un giorno di vendetta per il nostro Dio”. Come conciliare, inoltre, il detto di Gesù secondo il quale il Battista è “più che profeta”, è “il più grande fra i nati di donna”, con la promessa che “il più piccolo nel Regno dei Cieli sarà più grande di lui”? Questi interrogativi sono drammatici perché direttamente o indirettamente implicano la verifica se la missione di Giovanni sia stata un fallimento, come pure la verifica se il Messia che predica la misericordia e il perdono sia diverso dal Messia atteso dal Battista, che, predicando un battesimo di penitenza, annunciava che chi sarebbe venuto dopo di lui avrebbe pulito la sua aia e raccolto il suo grano nel granaio, ma avrebbe bruciato la pula con un fuoco inestinguibile.

In ultima analisi, ci troviamo davanti ad una seria verifica della propria concezione di Dio nonché della propria missione di cristiani. Ognuno di noi, nell’esame della propria spiritualità e della propria vita di fede, dovrebbe porsi la domanda se ha riconosciuto la venuta di Gesù e dovrebbe avere il coraggio di rispondere a questa domanda senza interpretazioni benigne o false giustificazioni. Bisogna interrogarsi se si è riconosciuto il vero Gesù, e soprattutto se, dopo averlo riconosciuto, si è acquisito un rapporto personale con lui. Il papa, dettando le sette regole d’oro che riassumono la pedagogia di fede e d’umanità del seminarista, ribadisce che è necessario stabilire un rapporto personale con Gesù. Non un rapporto di conoscenza storica o teologica, quale quella che si acquisisce nelle aule delle Facoltà di Teologia. Questa conoscenza la possono avere anche i vari atei devoti e gli studiosi di fenomeni religiosi. Bensì un rapporto di conoscenza che si acquista nel silenzio e nella preghiera; e, soprattutto, un rapporto di conoscenza che si traduca in un concreto stile di vita e non si riduca alla conservazione d’un patrimonio di erudizione teologica. Dio non è come noi lo vogliamo ed immaginiamo. Egli supera la nostra concezione e la nostra immaginazione, e mette in crisi il nostro modo di concepire il suo agire nella storia. La crisi del Battista davanti al Messia è anche la nostra davanti a Dio, quando non lo accettiamo nella sua trascendenza e lo concepiamo secondo i nostri schemi di pensiero.

Dopo questa premessa sulla drammaticità e verità della domanda dei discepoli del Battista, possiamo fare una prima considerazione sul ruolo ed il comportamento dello stesso Precursore. Secondo S. Agostino, *il Battista è la voce, mentre Gesù è la parola*. Questa distinzione ci induce a precisare quale rapporto debba intercorrere tra la voce e la Parola, ossia tra il contenitore e il contenuto. Spesso, infatti, il contenitore nasconde invece di rivelare il contenuto. Il Card. Biffi, arcivescovo di Bologna, a proposito delle diverse iniziative per la celebrazione del grande giubileo del 200, ha osservato a suo tempo che queste spesso e volentieri dimenticavano il festeggiato, che è lo stesso Gesù. In altri termini, la festa dei molteplici eventi rischiava di dimenticare il festeggiato. Nel nostro caso, il Battista riconosce che è solo una voce e non vuole sostituirsi alla Parola. Applicando l’insegnamento del Battista alla nostra situazione, sarebbe come dire che anche il sacerdote è solo una voce e non la Parola, è solo un servitore della causa del Regno e non un attore o un protagonista di sue vicende personali. E’ un umile servitore della Parola, che non può

anteporre la sua personalità alla forza e alla potenza dell'annuncio evangelico. Da questo punto di vista, è estremamente insignificante svolgere il ministero sacerdotale in una grande parrocchia cittadina o in una piccola parrocchia di campagna. La grandezza e l'importanza dell'annuncio stanno in ciò che si annuncia e non in chi lo annuncia o a chi lo si annuncia. Nella chiesa non esistono parrocchie di campagna per preti di serie B e parrocchie di città per preti di serie A, ma solo fedeli che meritano attenzione e rispetto, dovunque essi si trovino.

Una seconda considerazione consiste nel fatto che, sempre secondo S. Agostino, *la voce senza la Parola colpisce l'udito ma non edifica il cuore*. Questa verità ci insegna che l'annuncio cristiano, oltre che di moderni mezzi di comunicazione o delle più sofisticate strategie pastorali, ha bisogno di parole che arrivino al cuore e alle coscienze delle persone. Ma quali sono queste parole? Sono le parole dei fatti. Lasciamo pure alla propaganda elettorale la rivendicazione dei governi del fare e la condanna dei governi del dire. Noi abbiamo fonti più vere cui attingere le nostre motivazioni, e, cioè, lo stesso Gesù. Il divino Maestro ci ammonisce che "non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre suo". Gesù, rispondendo ai discepoli del Battista, non rimanda al suo insegnamento, ma alle sue azioni concrete, ai suoi miracoli, alle sue guarigioni da ogni genere di male. Anche alla fine dei tempi, ai cristiani che si presentano al suo giudizio chiederà quali opere di carità corporale e spirituale essi abbiano compiuto per meritare di sedere alla sua destra e di godere della sua comunione eterna. Una volta per sempre, la fede teologica dei gesti di carità di tanti volontari, di tanti samaritani, di tanti cirenei, conta molto di più della fede teologica degli scribi di turno e dei farisei impenitenti.

Una terza ed ultima considerazione ce la offre il fatto che *la voce passa la Parola resta*. Il battesimo del Batista, per esempio, passa; quello di Gesù, invece, resta e continua ad essere mezzo necessario di salvezza. Ora, come è passata la voce del Battista, come passano il cielo e la terra, così passano anche istituzioni temporali e mediazioni storiche. Solo le parole di Gesù non passeranno mai. Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre! Secondo Vincenzo di Lerino, quello che rimane e deve rimanere è ciò che si crede; quello che passa e deve passare è come si crede, cioè con quali categorie di pensiero e con quali condizionamenti culturali. La veste filosofica e culturale di una determinata verità può cambiare ma la sua essenza rimane la stessa nei tempi e nei luoghi. Purtroppo, ci sono in giro troppe vestali che vogliono custodire forme, tradizioni, riti, costumi del passato, come tanti idoli che hanno bocca e non parlano, hanno piedi e non camminano, hanno occhi e non vedono. Queste persone non distinguono le voci che passano dalla Parola che resta. Le voci che risuonano nella loro vita sono l'eco di cose passate, che restringono gli orizzonti della storia e ignorano la novità dello Spirito. A queste persone si deve ribadire che il nostro orizzonte è l'infinito. Passa la scena di questo mondo. Passano i momenti di gloria e passano anche le nottate di defilippiana memoria. Solo la Parola di Dio, "come la luna testimone fedele nel cielo", rimane salda e sicura. Lo conferma la splendida preghiera di S. Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. A chi è vicino a Dio non manca nulla. Dio solo basta". Santa Teresa riuscì nella sua vita a compiere opere grandiose lasciandosi condurre dal Signore, affrontando senza paura sofferenze e persecuzioni ma compiendo ugualmente la volontà di Dio. Lei conservava questa preghiera nel suo libro di orazione, perché ogni giorno davanti ai suoi occhi fosse evidente la necessità di abbandonarsi all'amore di Dio.

Cari amici, non sempre è facile distinguere la Parola che resta dalla voce che passa. Giovanni fu ritenuto il Cristo. Egli preparava la strada e diceva di non essere colui che gli altri credevano che fosse. Se avesse detto di essere il Cristo sarebbe stato facilmente creduto. Vi auguro di riconoscere sempre il vero Gesù, Parola eterna del Padre, e di prestare a Lui voce di conforto per chi soffre, di perdono per chi sbaglia, di fiducia per chi spera. Amen.